

# Dalla crisi avremo imparato qualcosa? La generazione che non vuole più rischi

**BANCHE/2. Nel suo ultimo libro Orazio Carabini propone ai risparmiatori consigli utili per autodifendersi.**

**DI GIANMARIA PICA**

■ La tragedia dei subprime, poi la tempesta finanziaria e ora la Grande Recessione: una catastrofe economica che ha messo a terra non solo i grandi gruppi finanziari e le imprese, ma anche i cittadini comuni. Come difendersi e dove investire? Cerca di dare una risposta a questa domanda Orazio Carabini - uno dei principali editorialisti del *Sole24Ore* - nel suo ultimo libro "Generazione no risk" (Fazi, 212 pp., 18 euro) fornisce un manuale di autodifesa ai risparmiatori, per difendere quel poco che è rimasto da investire. Carabini espone le forme d'investimento più diverse. Si parte dalle più rischiose, dalla magia degli hedge fund (i fondi speculativi) che evapora alla prima prova del fuoco, creando voragini con la stessa velocità con cui prima avevano prodotto profitti; i fondi pensione non danno più la sicurezza che da loro ci si attenderebbe, e persino i depositi bancari cominciano ad alimentare qualche timore, ora che perfino i grandi istituti lottano per sopravvivere. Per Carabini una delle poche certezze rimaste ai risparmiatori, dopo il terremoto finanziario del 2008, sono i soldi in contanti: «Non a caso - ricorda - si è registrato un boom delle vendite di casaforti, pannelli blindati, serrature elettroniche e altre diavolerie del genere». Solo nell'hinterland di Londra l'incremento di questi prodotti è stato del 25 per cento rispetto all'anno precedente.

Ci sono altre tipologie di depositi a disposizione dei risparmiatori che offrono rendimenti più interessanti del materasso, come il conto corrente online. Ma quello italiano è ancora un risparmiatore troppo conservatore legato alle forme più tradizionali. Secondo una stima della società di consulenza Forrester, nel 2013 gli italiani che useranno abitualmente l'internet banking saranno 13 milioni (il 25 per cento della popolazione adulta). Ma oggi sono molti meno, solo il 15 per cento (8 milioni).

Sbagliando si impara. Per Carabini quella che ha vissuto la «Grande Crisi» del 2008 si chiamerà Generazione no risk, composta da persone più consapevoli delle opportunità che la finanza offre ma anche (e

soprattutto) dei rischi che comporta. Con effetti diversi: ci sono generazioni che soffriranno maggiormente le conseguenze della catastrofe. Per Carabini ci sono tre classi distinte: gli under 25 che non hanno ancora responsabilità di gestire le finanze in una famiglia e che probabilmente tenderanno di rimuovere quanto successo. Poi ci sono tutti quelli che hanno un'età compresa tra i 50 e i 65 anni, prossimi alla pensione o neopensionati: risparmiatori che hanno accumulato, nell'arco della vita, ingenti risparmi spesso investiti in strumenti che garantiscono una rendita a partire dal momento stesso in cui vanno in pensione e che ora si trovano a essere i più penalizzati dal tracollo delle Borse. Resta da capire come reagirà alla Grande Recessione la generazione intermedia, quella di chi oggi ha tra i 25 e i 50 anni, se riusciranno davvero a essere una generazione "no risk", più consapevole dei propri genitori di quali siano i pericoli (oltre che le virtù) della finanza.

Secondo Carabini le lezioni di questa crisi sono almeno tre. La prima è che non vale la pena correre rischi inutili con gli investimenti finanziari: se una famiglia dispone di alcune migliaia di euro è meglio che li gestisca tra depositi e titoli di Stato, senza andare a cercare costose avventure. La seconda riguarda la relazione tra i risparmiatori e le banche: il rapporto di fiducia, se mai è esistito, si è rotto definitivamente con le sorprese riservate dalla tempesta finanziaria. Scrive Carabini: «Sullo sfondo c'è un equivoco irrisolto: la banca è un'impresa e come tale si preoccupa soprattutto della sua redditività. Il resto, purtroppo, sono chiacchiere». La terza lezione, infine, è che i risparmiatori devono attrezzarsi per rispondere come si deve. Significa che «l'arma da affilare» per prevenire rischi finanziari è una maggiore educazione finanziaria della popolazione.

E alla cultura del risparmiatore, l'autore dedica un intero capitolo, in cui spiega che l'italiano investitore «ascolta i conoscenti, legge i giornali, guarda la televisione e soprattutto si fida del suo consulente. Riflette poco sul fatto che il promotore finanziario o chi sta allo sportello della banca fa prima di tutto gli interessi della società per cui la-



vora». Il nostro, in sintesi, è un popolo di analfabeti finanziari. Anche la Banca d'Italia lo sostiene: quelli che emergono da un'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie relativa al 2006, sono dati preoccupanti: ha una buona cultura economica solo il 47 per cento degli italiani, mentre la gran parte dei restanti dichiara di non conoscere la finanza.

